

Biblioteca
Civica di Verona

D

402

20

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA



Milano

Dalla Stamperia Dova

1841

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

L' Autunno dell' anno 1841.

© Biblioteca Civica di Verona



MILANO

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello
N.º 962.

PERSONAGGI



La BARONESSA

Signora *Angelina Cory-Rossi*.

GENNARO, uomo sciocco, intendente di un antico castello comprato dal Conte Sanviti

Signor *Carlo Cambiaggio*.

GIOVANNI, affittajuolo e capo d'un'officina da berrettajo

Signor *Napoleone Rossi*.

Il Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della

Signor *Gio. Battista Montresor*.

Contessa ELISA DI BEAUCOUR

Signora *Teresa Brambilla*.

BIAGIO, figlio di Giovanni

Signor *Pietro Ferranti*.

Coro

di Lavoranti Berrettaj, e Servi.

COMPARSE - Soldati, Servi e Lavoranti.

Parole del signor JACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro signor LUIGI RICCI.

Il virgolato si ommette.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di una fattoria ad uso di officina dei Berrettai.
In fondo si scorge la campagna ed un ponte che mette
ad un antico castello - Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti; indi BIAGIO dalla collina.

CORO

Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Il sole spunta; a lavorar.
Core innocente vale un tesoro,
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
A lavorare, che il sol spuntò.
Sì, sì, cantiamo - ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Ci chiama il canto - la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Allegri pronti: si avanza il dì.

BIAG. (*entrando dal fondo.*)

Bravi! Così va bene:

Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

CORO

Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

BIAG. Dov' è quel lavorante
Ch' è capitato ieri?

CORO Quel burbero sembiaute...
Quell' uomo dei misteri...
Che, cupo, come un mantice
Sta sempre a sospirar.

BIAG. Ma fa *berrette e coppole*,
Che sembran miniature!

CORO Forse... chi sa! nel vortice
Piombò delle sventure.

BIAG. Dov' è?

CORO Sta in quella camera
Solingo a lavorar.
Somiglia l' uom selvatico...
Gli occhi del pianto ha stracchi.
Non guarda mai le femmine...
Fabbrica gli almanacchi...
Silenzio: rispettatelo.

BIAG. Ritornerò a cantar;
CORO Ma i cefi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

BIAGIO E CORO
Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

CORO Il sole spunta: a lavorar.
Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
A lavorar, che il sol brillò.

BIAGIO E CORO
Sì, sì, cantiamo; - ma faticiamo:
Canto e fatica ben si riuni.
Ci chiama il canto - la gioia accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.
Allegri e pronti: si avanza il dì.

SCENA II.

GENNARO *dalla montagna; indi da una stanza* GIOVANNI, e da un' altra ANDREA.

GEN.

Ehi plebe! volgo! sudditi!
Bassa, e minuta gente!
Nessun qui mi risponde
E chiama l' intendente?...
(Che rabbia già mi sento,
Idrofobo divento,
Mi piglian le vertigini,
E il mio cervel sen va.)
Ma bestie non m' udite? (*parlando ai lavoratori, che non gli danno ascolto.*)
Avete offeso il timpano?
Capite o non capite?
Se ancor mi fate i stupidi,
Se ancor non la finite
Vi servo come va.
E tu che fai là mutolo, (*a Biag. che non l' ascolta*)
O razza di somaro?
Paventa la mia collera,
Non sai chi sia Gennaro?
Peggior son d' una bestia...
E il dico a chi nol sa.
Sapete che un esercito
Io tengo nel castello
Con schioppi, spade, sciabole
Per mettervi cervello?
Che la padrona *ad libitum*
Mi diede carta bianca
Per arrestar, digruggere
Chi di rispetto manca
A me... che sono un... mostro
Di scienza e di bontà...
Che sono enciclopedico...
Ma andiamo, che si fa?

CORO (Sfogar per or lasciamolo, *(non dandogli retta.*
Chè alfin si calmerà)

GEN (Con questa gente è inutile *(incollerito.*

Non serve il mio talento,
Se parlo, parlo al vento
Son tutta asinità.

E intanto la carrozza...

Con dentro la signora...

È più d'una mezz' ora

Che rovesciata sta!)

CORO Che avvenne, via finitela,
Gennaro, eccoci qua.

GEN. Io son capace a dirvela

Di giustiziarvi qua.

Io conosco le persone... *(con tuono di su-*

Non si sbaglia un uom di mondo *periorità.*

Se son triste se son buone...

Non si puon celare a me.

E se sono qui arrivato...

Ne fo fede ne rispondo...

Esser voglio rispettato...

Sono... un uom. che fa per tre.

CORO Alla fin, di questo chiasso
Via spiegateci il perchè.

GEN. Impennate le gambe

O a morsi a graffi

Io vi straccio la pelle.

AND. Che avvenne?

GIO. Cos'è stato?

GEN. Bagatelle!

BIAG. Ma dove andar dobbiamo

Si potrebbe sapere? E a quale effetto

S'ha da correr così?

GEN. Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede

Laggiù, fra i sassi e il fango,

Una ricca vettura,

Che da quattro cavalli era tirata,

Con una dama dentro è ribaltata.

Volate,

Soccorrete, aiutate.

BIAG. È dover nostro

Correr pietosi ove si trovan guai. *(Biagio corre coi lavoranti per la collina.*

GEN. Gli ho commossi.

AND. *(Che affanno!)*

GEN. e GIO. E tu non vai?

AND. Io qui resto, son deciso:

Qui divoro la mia pena;

Qui dal mondo son diviso,

Il destin qui m'incatena.

Mal palesa il mesto aspetto

Qual mai premo in sen dolore;

Mio supplizio è avere in petto

Agli affetti aperto il core;

Il più caro sentimento

Mio tormento - diventò.

GIO. Se difetto di danaro,

Ti rendesse imbarazzato:

Senza cifre: anche più chiaro:

Se mai fossi uno spiantato,

Disperar non devi il sole.

Vo' vederti il ciglio asciutto;

Amo fatti e non parole;

Un rimedio v'è per tutto;

Di conforto sta sicuro;

Quel che giuro - io manterrò.

GEN. Se nel quarto appartamento

T'è accaduto una rovina,

Qui fra noi puoi star contento;

V'è un'immensa Palazzina.

Se tu fossi ancor più matto

D'un maestro e d'un poeta,

Tornan savio ad ogni patto

Dieta e busse, busse e dieta:

È ricetta che bel bello
Il cervello - ognor sanò.
AND. Ah! il dolor che il cor mi spezza,
D'ogni mal l'estratto accoglie!
GIO. Meno enigmi.
GEN. Più chiarezza.
a 2. Che malanno hai dunque?
AND. Ho moglie!
GIO. Forse brutta?
GEN. Un po' vecchietta?
AND. Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell'amore,
Nell'aprile dell'età.
Ma!...
GEN. GIO. V'è un ma?
AND. Che strazia il core!
Ah! silenzio, per pietà.
GIO. GEN. Parla pur: nessun qui sente,
Parla pur con libertà:
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.
AND. Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.
GEN. GIO. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.
AND. Ma!...
GEN. GIO. Ci siamo!
AND. Ma trovai
Un'amabile damina.
GEN. Dama?

GIO. Dama?
AND. Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.
GIO. GEN. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.
AND. » Per far colpo a quell'altera
» Così pazzo alfin mi resi,
» Che mi finsi d'alta sfera,
» E d'un Conte il nome io presi.
» In tornei, conviti e balli,
» In carrozze ed in cavalli
» Quanto aveva radunato
» Piano piano è svaporato;
» Poco resta d'ogni mia
» Militare economia,
Sono al verde!
GEN. Al verde!
GIO. Ed ella.
AND. Tanto incauta quanto bella;
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!
GEN. GIO. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!
AND. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l'affare...
GEN. GIO. È affar di morte.
Or figurati, madama
Se ti cerca, se ti chiama,
Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

AND.

Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

GEN. GIO.

Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là sicuro stai;
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti e mar.

Non lo dir nemeno al vento;

Chè a tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria;
Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone,
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.

No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

AND.

Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industrie ognor m'avrete:
No, lagnarvi non potrete;
Saprò, grato in ogni istante,
Come io posso lavorar:

Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante;
Ma che infinga il buon umore,
Non avrò valor bastante;
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,

Non mi state a palesar. (*Andrea entra
nella sua stanza.*)

SCENA III.

BIAGIO dalla collina seguito dai lavoranti,
fra cui scende la Contessa ELISA, incontrata da GENNARO.

BIAG.

Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

GIO.

Cugino, vedi: qui non starà bene.

GEN.

Volo a complimentarla.

BIAG.

Fino al castel fangose, orride, strette,
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
Eccola.

GIO.

Ohimè: mi fulminò con gli occhi!

Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!

(*Elisa, esprimendo comicamente il suo orrore
dopo aver guardato intorno.*)

ELISA

Questa è casa? - qui vivete?

Orsi, o Lupi, cosa siete?

Ch'ero morta in me l'idea

Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa

La natia viltà plebea:

Così basso una Contessa

Come mai precipitò!

BIAG., GIO., GEN. e CORO.

(*Come abbonda in complimenti!*)

Pare un mar sempre in tempesta;

Ah! di zolfo core e testa

La natura a lei formò.)

ELISA

Rispondete in pochi accenti:

Dove siam saper si può?

GIO.

Del Conte Sanviti le terre son queste.

BIAG.

Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

ELISA

Del Conte?

BIAG.

Sanviti.

ELISA

Sanviti, diceste?

Brav' uom! Per mancia ti dono un anello.

(*dandogli un anello.*)

Del Conte son sposa.

GEN. Ed io l'intendente ...

ELISA Voi scioeco! voi bestia! voi buono da niente!
Nei feudi le strade si male tenete?

Che orrore! l'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

GEN. Altezza! Le strade per otto ragioni ...

ELISA Ragioni a una Dama? ragioni con me?

Oh scandolo! Oh rabbia! mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

CORO Evviva!

ELISA. Eh! andate al diavolo.

CORO Mill'anni...

ELISA Mi stordite.

CORO Signora!

ELISA La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo' che ciascun m'adori;

Vo' tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti,

Caro: lontan da te.

Volate, istanti rapidi;

Vita la mia non è.

GIOVANNI, BIAGIO e CORO

(Che razza di Contessa.

È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è!)

GEN. (Ahimè! son fatto invalido;

L'impiego mio perdei!

Cangiare il cinque in sei

Più in mio poter non è!)

GIO. Se intanto che si accomoda il suo legno

Ama far colazione?

ELISA Sì: per non perder tempo:

The e biscotti: non voglio altro per me.

GIO. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

ELISA Non soffro osservazioni al cenno mio.

GEN. Ai biscotti ed al the penserò io. (*avanzandosi*)

ELISA Lo vedete che c'è? (*rispettoso e tremante.*)

GEN. Se poi volesse

A volo ritrovar l'amato sposo,

Attacco il legno mio.

ELISA Siete un ometto.

Come vogl'io.

GEN. Ritornerò Intendente?

ELISA Non son usa a ridar quel che levavo.

GEN. (Povero me! chi l'indovina è bravo!) (*parte.*)

GIO. (*a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno, partono subito.*)

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura. (*al rimanente del Coro, che subito entra in una stanza laterale.*)

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

ELISA Sì: pensi bene.

» No: rinunciare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d'un official senza fortuna,

» Nè rango io m'ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte

» Mi volle sua...

GIO. » L'avrà creduto matto.

ELISA » Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio,

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

(*impazientandosi.*)

Ma questo the vien dalla Cina?

GIO. Scusi:

Vi vuol tempo.

ELISA Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisci. *(ad alta voce entrando e chiudendo la porta.)*

Gio. Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI solo: indi ANDREA guardingo
dalla sua stanza.

Gio. **E** una jena.

AND. Padrone!

Vi par bella

Gio. Per bella

Non vi trovo eccezione,

Ma è un fuoco d'artificio.

AND. Eppure... è quella!

Gio. Quella! cioè?

AND. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte
Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

AND. Ti pare?

Gio. E sperì?

AND. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

AND. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

AND. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà; con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,

Che tutto è stato un giuoco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono:

Dopo io verrò per ottener perdono.

Mi raccomando a voi; siate gentile...

È questa la mia brama...

È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra e chiude.)

Gio. Dama! - ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerrò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO, che viene dalla montagnuola con due servi
che recano un servizio da thè per due, in porcellana,
un paniere con tavogliuoli, biscotti ec. e GIOVANNI.

GEN. **L**a Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.

Thè cinese squisito, il più perfetto.

Senti, che odor! *(ponendogli con impeto la
tettiera sotto le narici.)*

Gio. Bada: mi scotti.

GEN. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!
*(intanto i servi hanno steso un tovagliuolo
ed imbandita la colazione. Gennaro va a
parlare presso la porta ove è Elisa, Gio-
vanni versa, beve e mangia.)*

GEN. Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il thè l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti!

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione..

GEN. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?...

GEN. Là tazza

Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

GEN. La Contessa Sanviti.

Gio. Contessa della zucca!

Siamo stati due teste da parucea!

GEN. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla?

GIO. Gennaro, non sai nulla!

GEN. Exempli gratia?

GIO. È stata corbellata.

GEN. Ha marito?

GIO. Pur troppo è maritata!

GEN. Narra.

GIO. Un altro... biscotto.
Più d' un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.

GEN. Che bestia! E poi?

GIO. Sia detto fra di noi.
Un finto titolato
L' ha presa.

GEN. E chi sarebbe?

GIO. Uno spiantato.

GEN. Come! Come! Come! Come!

GIO. Moglie è qui d' un lavorante.

GEN. Ma di qual?

GIO. Che Andrea ha nome.

GEN. L' Impostore? - So chi è. *(andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni.)*
Con quell' aria? - tracotante!
Se mi burli, guai per te!

GIO. Vuol restarne persuasa?
Sta là dentro suo marito.

GEN. Il suo legno torni a casa. *(ai servi, che partono.)*
Per far moto ha gambe e piè.
Son rimasto di granito!
Plebe! Volgo!

GIO. *(bevendo a sorsi)* Oh buono affè!

GEN. E d' un rustico la moglie
Si permette d' aver fame!
Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
Vuol per lei biscotti e the!

Pane e busse a queste Dame!
Ehi! Giovanni! pensa a me.

a 2. La Contessa può far passo;
No, di questo non avrà.
Terra, terra: basso, basso
Tant' orgoglio finirà. *(esce Elisa in collera, ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione.)*

SCENA VI.

ELISA e detti.

ELISA Oh eccesso d' insolenza!
Ho fame, e voi mangiate?
Assistimi, pazienza.
In piedi: su: vi alzate.
Innanzi a me, qual principe
Star mai seduto ardì?

GEN. GIO. Cara, non posso muovermi;
Sto troppo ben così.

ELISA *(tira il tovagliuolo, fa cadere tutto il servizio di porcellana.)*
Indegni! or la vedrete.

GEN. Fe ... ferma ... addio, Giappone!
Me le ripagherete.

ELISA A conto... d' un milione. *(dandogli con forza uno schiaffo.)*

GEN. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo qui.

GIO. GEN. Ah! dall' inferno in collera
Costei nel mondo uscì.

ELISA Soffro per ora e taccio;
Ma il Conte mio consorte
Vi darà in premio un laccio;
Andrete in alto a morte.

GIO. GEN. Il Conte!

ELISA Il Conte.

GIO. GEN. Stringerci
Farà la gola?

ELISA.

Sì.

GEN.

Il Conte è un vero misero.

GIO.

È nostro giornaliero.

GEN.

Ha carestia di vivere,

GIO.

Non mangia che pan nero.

ELISA

Insulti ancor?

GIO. GEN.

(conducendola a guardare per la toppa della camera ov'è Andrea.)

Miratelo.

Il signor Conte è lì.

ELISA

A schernir ridendo avvezza

Le altrui smanie, gli altrui pianti,

Sprezzatrice degli amanti

Usa i cori a calpestar:

Usa i cori a calpestar:

Io tradita! è sogno? è vero?

Così barbaro mistero

Non arrivo a indovinar.

GIO. GEN.

Resta fredda, sbalordita

Una mezza - settimana;

Chè inattesa la quartana

L'è venuta a visitar.

Non ha fibra che non tremi;

Ruota gli occhi intorno intorno,

Dubbia ancor s'è notte o giorno,

Vive in forse di sognar.

ELISA.

Le miniere? Le sue rendite?

GIO.

Son sfumate ad una ad una.

ELISA

I castelli? i feudi? i titoli?

GEN.

Stan nel mondo della luna.

ELISA

Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir.

Pria che serva in basso stato

Son contenta di morir.

GEN. GIO.

*(Quel marito disgraziato**Quanto, ah quanto ha da soffrir!)*

ELISA

(bussando all'uscio di Andrea)

Esci, birbante, affrettati,

E non sognar perdono.

GEN.

Termina un par di *coppole*,

E poi verrà da te.

ELISA

*(inorridita e fiera.)**Te! Te* dicesti? Oh fulmini!

Nacqui Contessa, e il sono.

GIO. GEN.

Solo i contanti contano,

E chi non n'ha, non è.

a 5

GIO.

Vi sono in anticamera

Tre o quattro Principoni;

I Cavalieri fioccano;

V'è folla di Baroni.

Altezza mia, comandi,

Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?

O vuole che li mandi?

Mille in carrozza arrivano,

E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,

Dir devo che non c'è?

GEN.

Tra freddi e caldi in tavola

Di trenta piatti è il pranzo;

Bodin, pasticci, trifole,

Cinghial, storione e manzo,

Cavial, *charlotte*, e crema,Ed *omelette soufflè*.

Altezza, il vino è balsamo;

Per vino non si trema;

Bordò, Madera, Malaga,

Sciampagna e poi Caffè.

Contessa! eppur pericolo

D'indigestion non v'è.

ELISA

Pensate che una femmina

E luogo e tempo aspetta;

Giurai nella mia collera

Su lui, su voi vendetta.

Se me la nega il mondo,

Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingoiali
 Nell' erebo profondo;
 Chè di soffrir que' perfidi
 Capace il cor non è.
 Su te già pende il turbine. *(a Gennaro.)*
 Il nembo sta su te. *(a Giovanni.)*
(Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude.
Elisa cade seduta. Nel momento si apre la porta
laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a
contemprarla.

SCENA VII

ELISA ed ANDREA

AND. **E**lisa! Amore, immenso amor mi scusi.
 Son reo: lo so: finì; ma troppo omai
 Grazia, pietà.
 ELISA Non la sperar giammai.
 » Tu plebeo vile, il guardo
 » Hai fino a me superbamente alzato!
 AND. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.
 » Via guardatemi almeno.
 ELISA » No: va.
 AND. » Elisa!
 » Amor giurasti.
 ELISA » Al Conte.
 AND. » Dunque ricchezze e titoli
 » Sol ti destaro amore?
 » Pur dicevi: Non amo chr il tuo core!
 ELISA » Un cor che mi tradiva io più non voglio...
 AND. Pian, piano: meno orgoglio.
 Ripigliar tutti posso i dritti miei.
 ELISA Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
 Nullo è il contratto.
 AND. Nullo?
 ELISA Supposto è il nome
 AND. Il sogni;
 Legger, ebbra d'amor, tu non volesti,

Ed Emilio Sanviti non leggesti.
 Ambo servi del Conte.
 Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte

ELISA Obbedir?... Io?...
 AND. Certo. Obbedir.
 ELISA Ardito!
 A niun obbedirò.
 AND. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI dalla sua stanza e detti.

GIO. **S**posi freschi in baruffa?
 AND. Oh: ma vi pare!
 Tranquillamente qui stiamo a scherzare
 Con la cara metà. Padron vedrete
 Come lavorerò.
 ELISA Lavorar... Io?
 AND. *(fingendo non averla udita.)*
 Interpreta per aria il voler mio.
(chiamando le ragazze dalla stanza.)
 Ragazze! La mia sposa
 Vi supplica amorosa
 Di cederle un vestito
 Pari alla condizion di suo marito.
 ELISA Non sarà mai.
 GIO. Non sarà mai? mia moglie
 Queste tre indegne sillabe
 Una volta mi disse, e all'uso mio,
 D'elisire di bosco
 Tre gocce sulle spalle io le versai,
 Nè dal suo labbro si riudir giammai.
 ELISA *(Fra cannibali sono!)*
 AND. Or via, sposina,
 Sarete più carina
 Nella semplicità.
 ELISA No.
 GIO. In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta.
Non la dimenticate.

AND.

Ebben?

ELISA

Non voglio.

AND.

Io sol qui voglio: andate.
(Con tuono imperativo.)

ELISA

Vado, vado da me.

AND.

Vale un tesoro!

Come è docile mai!

ELISA

(Vendetta, o moro!)

(entra e chiude la porta con dispetto.)

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA.

GIO.

Sarà sempre Contessa.

AND.

Forse sì, forse no.

GIO.

Non ho speranza.

AND.

Cercherò... tenterò.

GIA.

Perseveranza;

O i pie sul collo che ti calchi aspetta (s'ode
dentro la stanza un replicato rovinio di mobili.
Senti che rovinio!

AND.

Farà toeletta.

GIO.

» Ma se lo sa suo padre...

AND.

» È assai lontano;

» Avvisarlo non può, lo spera invano:

» Vigilata sarà. - Fissarmi bramo

» In questa valle. - Vendere mi vuoi

» Stigli, letti, officina)

GIO.

» Perché no.

AND.

» Chiedi.

GIO.

» Cento scudi.

AND.

» Cento?

GIO.

» È un po' caro... ma vada.

AND.

» Accetti?

» Accetto.

» Diman sarai pagato.

(dandosi l'un l'altro la mano.)

GIO.

» Venderò le sue gioje. Intesi siamo...

AND.

» Caccia la gente fuor!...

a 2

» Cos'è?

» Sentiamo.

SCENA X.

I lavoranti escono in folla cacciati fuori da ELISA,
che dietro loro chiude con impeto la porta: e detti.

CORO

Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,

Di scempio scortese è vera maestra;

Nè tende, nè vetri ha più la finestra.

E brontola, e strepita fra un nembo di polve

Che intorno in un vortice girando le va.

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate:

Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.

Morire ha risolto di fame, di sete,

Secura che dopo strozzato sarete.

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un uom, che la terra sudava zappando,

Feroce sorrise: - All'uscio ci mise

E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: - tremate, - è nembo che freme.

Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme.

AND.

» Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio

» Solo affrontare l'irritato orgoglio.

GIO.

» Ti vedo a mal partito.

» Contessa è sempre.

AND.

» E sempre io son marito.

GIO.

» Son parole, ed i fatti

» Persuadono più. Se mai ti trovi

» Segno alla sua vendetta,

» Non ti dimenticar la mia ricetta.

(Giovanni ed il Coro escono, e si disperdono
per la campagna.)

SCENA XI.

ANDREA solo ; indi ELISA dalla stanza ,
vestita da contadina.

AND. Cuor di bronzo.

ELISA (nell'uscire parlando ad un uomo , che partirà
dopo , indi rapida venendo innanzi senza accor-
gersi di Andrea.)

Si : vola :

Dieci scudi per te. - Morir ? morire
Era una gran pazzia ;
Viver , ma compier la vendetta mia.
Ah ! l'empio è qui !

AND. Ma quanto sei più bella

Così da villanella !

ELISA » Ci ho gusto.

AND. » E... dimmi , o cara ,

» Con chi stavi parlando ?

» Che gli ordinasti mai saper potrei ?

ELISA (aspra) » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

AND. » Pazienza : un po' alla volta.

» Più docile sarai. Sono i principii

» Sempre duri , lo so : ma tu ben sai :

» Chi non comincia non impara mai. »

Siedi dunque , e principia

A lavorar , che a te lavoro unito. (tira innanzi
due scranne , e presenta alla moglie un filarello
con sua rocca guarnita di stoppa.

Qui la moglie amorosa , e qua il marito.

ELISA » Abbassarmi al lavoro !

AND. » Il vizio abbassa ,

» L'ozio , il capriccio.

ELISA » Io , no , vi dico.

AND. » Ed io

» Vi dico , sì.

ELISA » (Non è l'istante mio !

» verrà. Si finga !)

AND. » Brava !

ELISA

» E chi potrebbe

» Negar nulla al signore ?

» Con la sua buona grazia... Oh tocca il core !

AND.

» Lavoriam di conserva.

ELISA

» Farò quel che potrò.

AND.

» Questo si chiama

» Un vero coniugale ambo perfetto !

» (Maschera , ti conosco !)

ELISA

» (Ih ! Maledetto !)

AND.

Se un tuo sguardo , un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo viso

De' miei stenti un dolce obbligo ;

Il tuo cor vivrà nel mio ;

Il mio cor nel tuo vivrà.

ELISA

Sì ; lo spero : a poco a poco

Sarò lieta e appien beata ;

Dalle donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per giuoco

Quel che parmi o noia o stento.

(Di vendetta il tuo momento ,

Soffri , o cor , non tarderà.) (filando con
mal garbo , ed acconciando la rocca con
dispetto , finchè la spezza e la getta con
rabbia.

Non riesco ! Invan paziente !

Filar tanto ! - Ah ! s'è spezzata !

Va all'inferno.

AND.

Non è niente. (traendo sotto
della tavola un'altra rocca colla canape ,
dandola ad Elisa.

L'altra rocca è preparata.

Penso a tutto.

ELISA

Oh ! assai compito !

AND.

È dovere di marito. (osservando che fa
girare rapidamente il manubrio.

Meno forza. Assai più piano.

Non guastar la bella mano.

ELISA Poco importa.

AND. Oh! è roba mia.

ELISA Vostra! Vostra?

AND. E forse no?

(volendo con dolce violenza prenderle la mano.)

Cara mano!

ELISA Fermo stia.

AND. M'ebbi il cor, la mano avrò.

a 2

ELISA Mio signore, pensi bene

Che quel tuon sentimentale

No, davvero, non le conviene,

E che ridere mi fa.

Vada pure e sia contento

Di vedermi in questo stato,

Ma verrà, verrà il momento

Che il mio cor vendetta avrà.

AND. Ah! mia cara, volgi almeno

Uno sguardo al tuo fedele;

Cessa alfin d'esser crudele,

Del mio amore abbi pietà.

Credi pur che t'amo, e peno

Nel vederti in questo stato;

Ma perchè mi squarci il seno

Con sì nera crudeltà? *(s'ode il suono
lontano di un tamburo.)*

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI corre ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i lavoranti con BIAGIO; indi GENNARO con vari soldati armati.

GIO. Che sarà?

CORO Qual fragor?

GIO. Che susurro?

CORO Da lontan s'appressa un tamburo.

Gente in arme.

GIO. AND. Che vuole? che chiede?

Verso noi qua rivolte hanno il piede.

(dalla collina.)

GEN. Fermi là. Niun si muova. Tremate.

Ambi - quattro in sequestro restate.

AND. Me innocente prigionie chi brama?

GEN. La richiesta l'ha fatta madama.

AND. Ella!

ELISA Io stessa. Ingannata, tradita.

AND. Tu, mia moglie!

ELISA Con arte avvilita.

AND. Tu che adoro!

GIO. BIAG. Io che centro?

GEN. Tacete.

Di quel furbo voi complici siete;

Nel castello già tutto si sa.

AND. Voi, spietata?

ELISA Sarò vendicata!

GIO. BIAG. Ma giustizia implorar noi sapremo.

GEN. Meno ciarle: il processo faremo,

Giustiziato ciascuno sarà.

AND. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;

Non sospettato fu il tradimento.

Chi m'ha giurato amore e fè,

L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte:

L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:

Dolor sì fiero. - vincer non spero;

Non posso vivere senza di te.

ELISA Vendetta, o perfido, su te giurai,

Delle mie lagrime ti pentirai;

Se offesa femmina non sai cos'è,

Tardi, ma imparalo, stolto da me.

Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata

Sarò implacabile, sarò spietata.

Del mio contento. - brillò il momento,
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2

GIO. Si strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! dimmi perchè
L'iniqua collera sfogar su me?

BIAG. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioia un palpito svela al suo pianto.
L'amor giurato - come ha scordato!
Fu sogno instabile, che più non è.

CORO Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè;
Natura all'aspide egual la fè.

Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto,
Vederlo esamine spera al suo piè.

GEN. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente;
Gotta o paralisi sì ria non è.
Meglio è l'arsenico dentro un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
Lontan da lei - galopperei.
È un vero spasimo che val per tre.

ELISA (*nel mezzo con tuono autorevole.*)
Al castello!

GIO. BIAG. e GEN. Ma pensate.

ELISA Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

CORO 1.^o Ah! Signora!

CORO 2.^o Riflettete.

CORO 1.^o È marito.

CORO 2.^o Moglie siete.

CORO e GIO. Se nel petto avete un core...

BIAG. Il delitto è il troppo amore.

Quel che stato, stato sia,
Lo potreste perdonar.

ELISA Ah! la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.

AND. Voglia pur la morte mia;
Non m'abbasso a supplicar.

CORO Dalla Francia alla Turchia.
A sue spese il fa viaggiar.

TUTTI

Si sognò d'aver sposata
Un'agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.

ELISA Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.

Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.

AND. L'innocenza dell'amore,
Bello il core come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò.

Me celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente;
Poi la neve sfavillò. -

Ah! se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi, pria m'uccidi
E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete
Cui l'eguale non si trovò.

GIO., BIAG. e CORO

In sì cara giovinetta,
 Che non par cosa mortale,
 Come mai d'una vendetta
 Tanta sete si destò!
 L'avrei detta al Sole eguale
 Quando il ciel pria tetro abbella
 Ma in foriero di procella
 Il suo raggio si cangiò!
 Ti conforta, o sventurato,
 Frena, o donna, il tuo furore:
 Quel suo gemito affannato
 L'ira tua calmar non può!
 È una belva, o senza core
 Chi al suo duol non sospirò.

GEN.

Responsabile sarei
 Se qualcun scappasse via, *(ai soldati.)*
 Dunque attenti ai cenni miei;
 Quattro e vivi io ve li do.
 Ma badate a quell'arpia,
 Che ha le mani lunghe assai;
 Io che un zaffe ne provai,
 Come pesano lo so.
 Meno ciarle. A che tardate?
 Ora è inutile il susurro:
 Tamburino, voi parlate;
 Che nessuno m'ascoltò.
 Fra le grida e fra il tamburo
 Sordo anch'io diventerò.

(Elisa, Andrea e Giovanni partono fra i soldati, seguiti da Gennaro.)

Fine del primo atto.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell'antico Castello di nuova pertinenza del Conte Emilio Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti ed altri oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Bar. lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare, ec.

CORO 1.^o **M**a che razza d'intendente!
 Non capite proprio niente!

CORO 2.^o Vergognatevi: sì vecchio
 Tener male fin lo specchio!

TUTTO IL CORO

Non avete niente affatto
 Di galante civiltà.
*(È l'epilogo, l'estratto
 Di matura asinità.)*

GEN. *(Addio testa! vengo matto!)*
 Mille grazie! sua bontà!

BAR. Poichè il Conte mio fratello,
 Se, arrivando, ho bene inteso,
 Qua non giunse, e del castello
 Il possesso non ha preso...
 Or prosegui il tuo discorso.

(a Gen.)

Sulla donna che ha ricorso.
 Se l' affar sarà d' urgenza...
 Stringi qui... deciderò. (*facendosi stringere
 uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi
 Ben tagliato? osservar l' abito.*)

CORO

Sì, Eccellenza.

GEN.

Devo dir?

BAR.

Dite.

GEN.

Dirò.

BAR.

Dunque?

GEN.

Dunque sull' istante.

Io l' esercito adunai.

Gli accusati e l' accusante,

Per suo cenno, carcerai.

È la donna un po' sulfurea...

BAR.

Qui una gemma non sta male. (*specchiandosi
 e ponendosi una gemma in petto.*)

GEN.

Gli ho divisi in quattro camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, qua la femmina,

E i due complici di qua.

BAR.

Ma il delitto dove? come?

GEN.

Ecco il fatto. L' accusato

Di Sanviti ha preso il nome,

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Diè la polvere negli occhi;

E una nobile ragazza

Render seppe così pazza...

BAR.

Il bonnêt color di rosa. *alle Donne.*

GEN.

Che di lui divenne sposa...

BAR.

Più all' indietro; è moda nuova.

GEN.

E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato

Giornaliero, sì meschino,

Che sbadiglia disperato

Senza mostra di un quattrino;

E or che ha fatto qua ritorno,

Giorno e notte, notte e giorno

È costretto a lavorar.

CORO

Oh che scandalo! che orrore!

BAR.

È un bel punto di colore. (*specchiandosi*)

La ragazza che dimanda?

CORO

Cosa vuol?

GEN.

Separazione.

La richiede a chi comanda.

CORO

Sventurata!

BAR.

Ha ben ragione!

Vo' vederla. Intendi?

GEN.

Ho udito.

BAR.

Ma chi è che fa fracasso? (*s'ode rumore alla*)

GEN.

È il bricone del marito. *porta d' Andrea.*

CORO

Getterà la porta abbasso.

BAR.

È un bell' uomo?

GEN.

Sì, mi pare;

Fresco, giovane, vivace,

Aria franca e militare,

Lingua svelta, sguardo audace.

BAR.

Venga.

GEN.

Lei?

BAR.

No, lui.

GEN.

Madama!

BAR.

Apri: il voglio: va: lo chiama.

A quattr'occhi lo vogl'io

Lentamente esaminar.

GEN.

Dunque... vuole?

BAR.

Il cenno mio

Non son usa a replicar.

Non odo riflessi, non soffro consiglio;

Mi spiego col labbro, favello col ciglio;

Un gesto, uno sguardo ha forza d' editto;

Tardare a obbedirmi di morte è delitto.

Se il capo ti preme, la vita se hai cara,

Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;

Ciarloni e marmotte non fanno per me!

Chi tarda al comando - per aria lo mando

Spalanca le orecchie, che parlo per te.

GEN.

Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti.
Il capo è un solo, la vita ho assai cara,
Farò con i cervi a correre a gara,
Saranno due slitte le gambe ed i piè.

Comandi, comandi: - no, no: non mi mandi,
Per terra o per mare ci vado da me.

CORO

Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L'amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
Non valgono scuse: non sperì mercè.

Fra l'aure di corte - propizia ha la sorte,
Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè.
(il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea.)

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

BAR. **P**er chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio...
Voglio!

GEN. (Rabbia mi fa codesto voglio.)

(Gen. apre, esce Andrea: la Baronessa volgendosi lo riconosce, e getta un grido: Gennaro vorrebbe avvisare la Bar. a stare in guardia.)

BAR. Ah!

GEN. Cosa è stato?

BAR. Oh caso!

GEN. Badi; è un furbo.

AND. Partite...

S'ella crede così.

GEN. Come?

BAR.

Obbedite.

(Gennaro mortificato esce dal mezzo.)

AND.

Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,
Contessina di Beaucour,
Povera, capricciosa...

BAR.

La conosco per fama.

AND.

Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei di che m'è moglie... il resto il sai.

Vo' provare il suo cor.

BAR.

Fratello mio,

T'ha fatto carcerar.

AND.

Nel caso suo.

Sei donna... e non la scusi? Or mi second

Questo chiedo da te, cara sorella.

BAR.

(porgendogli la mano ch'esso baccia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo coll'occorrente da scrivere, poi entra da Elisa.)

Si: quel che vuoi farò, tutti i tuoi voti
Appagati saranno.

GEN.

Terremoti!

Ma...

BAR.

Audace!

GEN.

Eh! porto il foglio.

(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio.) (entra.)

AND.

Ottimo ha il cor! Vedrai

Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...

Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà Sacra, soave,

Possente innalzerà fra gli altri affetti

Amor la voce a trionfar del core...

E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M'ama... m'ama... il credo almeno,

Ma gentil, pietoso il voglio.

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio;
Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO *esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad ANDREA.*

GEN. (*Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.*)

BAR. Ricusò?

GEN. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.

AND. (*scorso il foglio e preso da un tremito convulso.*)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo.
Freddo il sangue si arrestò.

GEN. O che gusto! (*a mezza voce.*)

AND. BAR. Che? (*volgendosi in collera.*)

GEN. Non parlo,
Era il vento... che... passò.

AND. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma, lo consegna alla Baronessa.*)

Ma sia punita. Anch'io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.

BAR. Il fratel mio l'avrà.

GEN. (*E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.*)

AND. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio! mi rende,
Ma vogl'io che l'infedele
Sia straziata al par di me. (*entra nella
sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa che
subito torna.*)

SCENA IV

GENNARO *indi la BARONESSA.*

GEN. **P**eggio. - Gran donne! Io poi...

Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello...
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte..
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare...

BAR. A voi niente

Deve parer...

GEN. Ma devo...

BAR. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende.

(*partendo dal mezzo.*)

GEN. Lega il padrone dove vuol... s'intende.
(*apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.*)

Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...

Fino all'uscio s'intende, e non più in là.
(*aprendo la porta di Gio. ed entrando.*)

Scarceriamo Giovanni.

Povero galantuomo!

Vo' che sappia che tomo, che mal' erba,
Che non *plus ultra* di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria. (*entra.*)

SCENA V.

ELISA *smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue ANDREA.*

ELISA **P**erfido ingannator! tradirmi, e poi
Amoreggiare un'altra!

Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!

AND. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

ELISA A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

Quel cor si schietto... offri, ribaldo, in dono
 Alla Baronessa tua,
 Vanne, e alla bella Dea
 Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
 Sulla candida mano i baci imprimi...
 Sappi...

AND.

ELISA

Tutto ho saputo.

Taci: non dir di più: sarà il divorzio

Testimon del mio sprezzo,

Premio qual merta un doppio cor tiranno.

AND.

Ascoltami, idol mio, questo è un inganno.

Il mio delitto, o cara,

Degno è di morte; ed alla donna illustre,

Perchè al fratel chiedi mia vita in dono,

Baciai la mano ad implorar perdono.

ELISA

Non l'ami tu?

AND.

Mi credi

Tanto vil dunque?

ELISA

Ah! fu Elisa

AND.

Sola,

Che il cor m'innamorò, che m'innamora.

ELISA

Dunque ancora sei mio?

AND.

Per poco ancora

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

ELISA

A che mi spinse mai la gelosia!

Correrò, piangerò...

AND.

Ma i torti miei?

ELISA

Tutto perdona amor.

AND.

E pensi? E vuoi?

ELISA

Tornar per sempre tua.

AND.

No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma

Di giurata vendetta

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

ELISA

Ahi! che facesti!

AND.

Il Conte

Placabile non è. La mia condanna
 È certezza, o Elisa. A morte

ELISA

Ah! taci...

Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

AND.

Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?

ELISA

Io ti uccido! ah no: mia vita!

AND.

Perchè piangi? È tardo il pianto.

Va mi lascia!

ELISA

Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

AND.

Vivi, ah! vivi.

ELISA

Ed io ti perdo!

AND.

D'uno scampo ho speme ancora.

Del castello la signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

*Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questi con GENNARO,
 ma si fermano in osservazione.*

GEN.

Zitto!

GIO.

Zito!

ELISA

Io verrò teco.

AND.

Meco! il sai, non ho che il core.

ELISA

Tutto è il core a un vero amore.

AND.

Cari accenti!

ELISA

Andiam: verrò.

a 4.

AND.

Teco unito il fato io sfido

ed

ELISA

Basta un antro allor che s'ama:

E l'estate, il verno infido

Un april per noi sarà.

In due cor sola una brama,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangierà.

GIO. GEN.

Vedi là quel seduttore,

Come imbrogia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste:
Chi fa il conto senza l'oste
Per due volte lo farà. *(nel momento che
i due sposi s'avviano per fuggire, vengono severa-
mente attraversati da Gen. e Gio.)*

ELISA Vieni.
AND. Andiamo.
GIO. GEN. Non si scappa.
ELISA AND. Siamo sposi.
GIO. GEN. Fermi là. *(Gio. e Gen. prendono
in mezzo Elisa e le dicono con forza.)*
» Non fidarti a quel farfante,
» Gabbamondo, cabalone,
» Non ha l'ombra d'un contante;
» Ha una bella per cantone;
» Ma volare in alto, sai,
» Tu fra poco lo vedrai;
» Quando in aria, ai rai del sole,
» Capriole - trincerà.
EL. AND. » Ah! partir, partir lasciateci;
» L'arrestarci è crudeltà.
GEN. GIO. » Eh! vergogna! vituperio!
» Eh! silenzio! che viltà!
AND. » Paventate un disperato,
» Trar la vo' da queste soglie.
GIO. GEN. » Guardie! Guardie! Il carcerato
» Vuol rapir la propria moglie!
AND. EL. » Empii!
GIO. GEN. » Indietro!
AND. » Paventatemi.
GIO. GEN. » No.
AND. EL. » Sì, sì.
GIO. GEN. » No, no.
AND. EL. » Sì, sì.
GIO. GEN. » Guardie! Guardie!

AND. EL. » Allontanatevi.
GIO. GEN. » Ferma! ferma!

SCENA VII.

*Mentre ANDREA ed ELISA, sbarazzandosi da GIOVANNI e
GENNARO, sono giunti alla porta di mezzo, vi si pre-
senta la BARONESSA che rimane in fondo.*

BAR. Il Conte è qui.
GEN. GIO. *(Me la godo!)*
AND. Ah! son perduto!
GEN. GIO. Ti sta bene. *(sottovoce ad And.)*
BAR. Ha il foglio avuto. *(ad Elisa.)*
Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà. *(togliendole rapida-
mente la via di parlare.)*
Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.
GEN. E il marito delinquente?
BAR. Voi pensateci, Intendente:
Alla sala d'udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronuncierà.
AND. EL. Ah! pietà! per queste lagrime...
BAR. GIO. e GEN. Fia giustizia, e non pietà.

a 5

EL. AND. Perchè negarci, o perfidi;
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m'involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,

Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

BAR. (Come, vicina a perderlo,
Come, per lui sospira!
Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha.)
Andiam: gl'istanti volano
È il più tardar vergogna.
Lo voglio divideteli. *(a Gennaro.)*
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice,
Tremar chi è reo dovrà.

GIO GEN. Ah! ah! mi fate ridere, *(ad Andrea.)*
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s' esce più di gabbia.
Silenzio! meno chiacchiere!
Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! *(fra loro.)*
Fidatevi all' aspetto!
Un lupo, e pareva pecora!
Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità. *(la Bar esce con Elisa,
Gen. afferra And. ed esce con lui)*

SCENA VIII.

GIOVANNI, indi GENNARO.

GIO. **L'** ha visto l'Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella!

Della tradita bella
L' ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione!
Cor di vero leone!
Eppure ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un' orsa istessa avrebbe persuaso ...
GIO. Giovanni! *(quasi fuori di sé dallo spavento.)*

GIO. Amico!
GEN.. È disperato il caso!

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeziar la Baronessa
Che da me fu stamane carcerato,
Che in società da noi fu strapazzato,
Che ...

GIO. Via; seguita, appresso
GEN. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso.
(Gio. pare in gran spavento.)

Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
Gli presentarono l' armi;
Tre o quattro camerieri,
Fioccano l' Eccellenza a più non posso,
Gli tolsero da dosso
Le rozze vesti e l' addobbar da Conte ...

GIO. E stà bene da Conte?
GEN. Non v'è male;

Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio pareva d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà; mezzo feroce;
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

GIO. Tu non sogni!
GEN. Il volesse

Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.

GIO. Il conto è chiaro.

GEN. Così credo.

a 2 È fatta! *(rimanendo immobili a guardarsi, e balbettando intimoriti.)*

GIO. Ser Gennaro!...

GEN. Ser Giovanni!...

a 2 Quante pene! quanti affanni!

Che faremo? Che diremo?

Ah di noi che mai sarà!

GIO. Ci scommetto che un impiego

Ti regala in alto assai.

GEN. Vale a dire?

GIO. L'intendente

Di Plutone ti farà.

GEN. E tu a far berrette e coppole

Da Vulcan ti manderà.

GIO. Ser Gennaro!

GEN. Ser Giovauni!

a 2 Quante pene! quanti affanni!

Ah di noi che mai sarà?

GIO. Solo son per tua cagione

Tutto febbre e convulsione.

GEN. Per te, solo maledetto,

Non mi sento fiato in petto.

GIO. Intendente delle ortiche.

GEN. Berrettaio da formiche.

GIO. Uom dottissimo ignorante

GEN. Uom vulgare petulante.

GIO. Impostore...

GEN. Scellerato...

GIO. Senza testa...

GEN. Uom malnato.

GIO. Creppa, schiatta!

e Schiatta, creppa!

GEN. Che tu possa morir qua. *(sortono quattro guardie con fucili, Gen. e Gio. spaventati dicono.)*

a 2

Vo' fare testamento,

Chè l'ora è già suonata.

Il Conte a tuo talento

Mi manda l'ambasciata...

S' inoltri, mio signore,

Non nieghi un tal favore;

Il carrozzino già

Con l'accompagnò è qua.

L'aspetta giù quel tale

Nemico allo speciale;

Non faccia complimenti,

Premiar vo' i suoi talenti...

E intanto più che morto

Mi fanno il passaporto.

Mi dicon chiaro e tondo:

Sen vada all'altro mondo...

Mi legano, mi prendono

Soldati, birri etcetera,

E senza tante chiacchiere

Mi servon come va.

Ah povero Gennaro,

Giovanni,

Di te che mai sarà! *(partono fra le guardie.)*

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.

Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

CORO 1.^o **M**olto comica è la scena
Che pensò la Baronessa,
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala Contessa.

CORO 2.^o Singhiozzando.

CORO 1.^o Lacrimando.

CORO All'udienza qua verrà,
E lo sposo nel suo giudice.
Non atteso troverà.

CORO 1.^o Ma Giovanni!
 CORO 2.^o E l'Intendente?
 CORO È un affar diverso assai.
 L'uno e l'altro fu insolente.
 CORO 1.^o Ho sospetto...
 CORO 2.^o Vi son guai...
 CORO Sopra loro provocata
 La tempesta scopierà...
 Poi la grazia inaspettata
 Tutto in festa cangierà. *(fra i soldati
 scendono ad occhi bassi Gen. e Gio. che riman-
 gono fermi sull'innanzi della scena.)*
 GIO. » (Eccolo là quel crudo,
 » Che colle ciarle sue m'ha tratto in rete!
 » Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)
 GEN. » (Eccolo là quel tristo,
 » Che compendia d'un terzo i giorni miei!
 » Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La BARONESSA conducendo per mano ELISA
 in abito da gala.

BAR. **P**erchè tremar, perchè? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello;
 Separarvi egli può.
 ELISA No: più nol bramo.
 Soffrir; ma restar moglie... *(s'ode un forte rollo
 di tamburo, e si spalanca la porta in fondo.)*
 GIO.) tremanti *(Ohimè!)*
 GEN.) *(Ci siamo!)*

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo esce il CONTE in gran costume;
 i soldati presentano le armi ELISA ha gli occhi fissi al
 suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

AND. **E** questa la tradita

Nobile giovinetta, che protesta
 Contro un vile e un crudel?
 ELISA *(Qual voce!)* *(senza alzar gli occhi.)*
 BAR. È questa.
 AND. Morrà l'iniquo.
 ELISA Ah! no: grazia, perdono!
 Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro.
 AND. *(cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.)*
 » Ma il vostro foglio
 » Di sciogliervi implorò.
 ELISA » No: più non voglio.
(lacera il foglio.)
 » È mio: son sua per sempre.
 » La nemica fortuna
 » Con lui dividerò. Col suo sorriso.
 AND. *(alzandola ed abbracciandola)*
 Apri il core alla speme.
 ELISA Oh ciel! Tu sei?
 BAR. Cognata!
 AND. Sposi! ah mi perdona! io volli
 Temprar l'orgoglio tuo.
 ELISA Sposo! signore!
 M'ama: sarò qual vuoi.
 GEN. Eccellenza!
 GIO. Signor! *(inginoc. dai loro posti.)*
 a 2 Pensate a noi.
 ELISA Grazia!
 AND. Sorgi. M'avrai *(a Gio.)*
 Amico sempre.
 GEN. Ed io?
 AND. Scordato ho d'un insetto le parole.
 GEN. *(A me insetto?)* Eccellenza... come vuole. *(sorge.)*
 ELISA Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
 Quest'accento sì dolce a questo core
 Di perdono e d'amore. - Il merto adesso.
 Già pentita son io d'un folle orgoglio.
 Adorarti, piacerti ora sol voglio.
 Ah! già s'offre al mio pensiero

L'avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell'amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sospiri.

Generoso, amato sposo,

Ognor più t'adorerò.

Coro A chi adori, e t'ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella, i dì del pianto

Come un sogno che passò.

ELISA Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Come si desta al seno

Soave in me l'affetto,

Sento più vivo in petto

Il palpito d'amor.

In questo dì sereno

Sorgo a novella vita

Teco per sempre unita

Contento appieno è il cor.

Solo a speranze tenere

Ebbro il pensier m'invita,

E l'alma in tanto giubilo

Di più bramar non sa.

Coro Propizii a voi sorridono,

Amor, felicità.

FINE.